

RASSEGNA STAMPA

14 luglio 2011

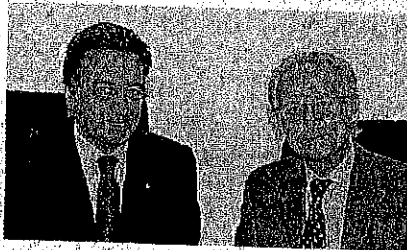
CONFINDUSTRIA CATANIA

Catania, industriali incontrano Bankitalia

Economia del territorio etneo, analisi dell'andamento delle imprese locali e gestione dei rapporti con il mondo del credito sono stati i temi al centro dell'incontro svoltosi ieri nella sede di Confindustria Catania tra il neodirettore della filiale catanese della Banca d'Italia, Pietro Raffa, e il presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone. «Nonostante le difficoltà che complessivamente incidono nel tessuto economico catanese», è stato sottolineato da Bonaccorsi, «Catania continua a mostrare segnali di dinamismo e vitalità imprenditoriale che lasciano intravedere lo spiraglio di una ripresa, anche se non generalizzata a tutti i settori». Nell'ambito di una più ampia collaborazione istituzionale con Bankitalia, Confindustria Catania si è anche impegnata a fornire tempestivamente all'istituto, oltre ai consueti censimenti periodici, tutti gli indicatori inerenti l'andamento economico delle imprese, che certamente potranno dare alla banca centrale un utile supporto relativamente agli interventi vari ed eventuali attuabili sul territorio.

SVILUPPO E CREDITO**Nuove sinergie fra Confindustria e Bankitalia**

Economia del territorio, analisi dell'andamento delle imprese e gestione dei rapporti con il mondo del credito: questi i temi al centro dell'incontro svoltosi ieri in Confindustria Catania tra il nuovo direttore della filiale catanese della Banca d'Italia, Pietro Raffa, e il presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi di



Reburdone (insieme nella foto), presenti anche i componenti del consiglio di presidenza di Confindustria Catania, Angelo Di Martino, Walter

Finocchiaro, Antonello Biriaco, Leone La Ferla, Silvio Ontario e Nino Mirabile; il direttore Franco Vinci, e il coordinatore della Sezione Credito, Saverio Continella: «Nonostante le difficoltà che complessivamente incidono nel tessuto economico catanese - è stato sottolineato - Catania continua a mostrare segnali di dinamismo e vitalità imprenditoriale che lasciano intravedere lo spiraglio di una ripresa, anche se non generalizzata a tutti i settori». Nell'ambito di una più ampia collaborazione istituzionale, Confindustria Catania, si è anche impegnata a fornire all'istituto, oltre i consueti censimenti periodici, tutti gli indicatori riguardanti l'andamento economico delle imprese.

La presidente: bene l'Fmi sull'importanza della riforma dei contratti

Marcegaglia: impegno vero per liberalizzare

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Andare avanti con liberalizzazioni e privatizzazioni. Ed è positivo il rafforzamento dei saldi della manovra, così come il via libera entro domani. «Il Paese ha dimostrato compattezza e determinazione e l'approvazione bipartisan dimostra il ruolo positivo dell'opposizione, che ha dimostrato grande maturità». Per Emma **Marcegaglia** l'azione tempestiva del Governo «sarà sufficiente a far capire i mercati che non siamo la Grecia e che stiamo seriamente mettendo in ordine i conti oltre a varare misure per la crescita». E la presidente di **Confindustria** ha messo in guardia su possibili marce indietro in Parlamento: «Ci giungono notizie che ancora nel pomeriggio, dopo che il Paese è stato sull'orlo del baratro, di deputati che difendono ancora i privilegi e impediscono le liberalizzazioni, con logiche egoistiche. Non è positivo. Dobbiamo puntare alla crescita e non solo al pareggio di bilancio». La **Marcegaglia** ha incalzato anche sui costi della politica: «Mentre si chiedono sacrifici a tutto il Paese ancora una volta la casta si è riunita, ha detto no, è stata creata una commissione che non porterà a nulla».

Messaggi che la presidente di **Confindustria** ha rilanciato in mattinata, a margine dell'assemblea dell'Abi, e nel pomeriggio, all'assemblea degli industriali di Ascoli Piceno. Su privatizzazioni e liberalizzazioni bisogna andare avanti: «Sono misure che senza un aumento di spesa portano maggiore crescita». Secondo la presidente di **Confindustria** bisognerà partire

dai servizi pubblici locali, 7mila 100, per poi intervenire sui patrimoni pubblici dello Stato, a livello nazionale e regionale, per 500 miliardi. Prioritaria la riforma del fisco: «Sarebbe necessaria a parità di pressione fiscale e di gettito. Una riforma che riduca le tasse su imprese e lavoratori darebbe un po' di respiro». C'è però una preoccupazione: «Con la manovra di correzione dei conti pubblici abbiamo l'impressione che ci possa essere un aumento delle tasse sotto forma di tagli alle detrazioni». Ma c'è un altro aspetto su cui la **Marcegaglia** insiste: le nuove regole sugli ammortamenti. Su questo specifico punto la presidente di **Confindustria** ha inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia per chiedere la soppressione della norma.

La crisi di questi giorni ha messo in luce però anche altri problemi. «Avere una moneta unica ma politiche economiche e fiscali completamente diverse ha fatto sì che oggi all'interno dell'Europa ci siano da una parte la Germania, che è campione di export e produttività, e la Grecia». Una situazione difficilmente sostenibile. In un momento così drammatico ancora di più, ha detto la **Marcegaglia**, i sorti dei lavoratori e delle imprese sono comuni. E l'accordo del 28 giugno su rappresentanza ed erga omnes dei contratti ha dimostrato la responsabilità delle parti sociali: «L'Fmi ha affermato che questo accordo è stato tra le cose più importanti fatte in Italia negli ultimi mesi. Di questa pronuncia sono molto orgogliosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brambilla: «Un fondo di 3,6 miliardi di euro per aiutare le imprese»



ROMA — Oltre 3,6 miliardi di euro a sostegno delle imprese del turismo: alberghi, lidi balneari, negozi, agenzie di viaggi e tour operator potranno chiedere finanziamenti per la loro attività. Un «contributo efficace e immediato per promuovere la competitività del settore», è l'annuncio del ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla (nella foto sopra), dopo la firma dell'accordo, ieri a Palazzo Chigi, con 8 banche che hanno messo a disposizione il plafond (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Sondrio, Monte dei Paschi di Siena, Bnl, Banco Popolare dell'Emilia Romagna). Circa 20 mila gli sportelli presso i quali il finanziamento potrà essere richiesto per necessità che vanno dagli investimenti pubblicitari al rinnovamento degli impianti. «Il turismo vive una grande difficoltà sotto il profilo finanziario — ha detto il ministro —. Contare su un plafond di tale entità e su prodotti finanziari a condizioni eccezionali, è un risultato senza precedenti, che garantirà un sostegno concreto, immediato e determinante agli imprenditori del settore». Si potrà ricorrere al credito anche per prodotti specifici per attività stagionali, per il consolidamento del debito e l'anticipo di liquidità. Non ci sono limiti per l'importo minimo, mentre quelli massimi potrebbero arrivare fino a 2 milioni di euro. Il finanziamento, disponibile già da oggi, è erogabile con una durata compresa tra 3 mesi e 20 anni. «Due anni fa abbiamo firmato un accordo — ha sottolineato Marco Morelli, direttore generale vicario di Intesa SanPaolo — che prevedeva un plafond da 600 milioni. Stavolta noi di Intesa abbiamo portato la cifra a 1 miliardo e abbiamo optato per ampliare l'offerta in funzione dei bisogni di tutti gli attori del turismo». «La cultura — ha affermato Giuseppe Scognamiglio, vicepresidente esecutivo di UniCredit — è il nostro petrolio, perciò alimentare e sostenere il turismo è una responsabilità che ci accogliamo volentieri». Per Massimo Ponzellini, presidente di Bpm, «abbiamo fatto la nostra parte ma la partita si gioca sulla capacità degli operatori di essere dei combattenti».

Alessandro Furloni

RAPPORTO ENERGIA RINNOVABILE

Italia leader europeo nelle certificazioni sull'utilizzo ecocompatibile dell'energia

PUNTARE TUTTO SULL'EFFICIENZA

I metodi di risparmio tra le priorità di **Confindustria**

DI ANDREA BAVIERA

C'è un settore dell'energia in cui l'Italia è prima d'Europa: è quello della certificazione. Le pagelle verdi sono a quota 900 mila, il nostro Paese è davanti a tutti gli altri nell'Unione europea. Il dato emerge dal primo Forum Nazionale sulla Certificazione Energetica promosso dal Cti - Comitato termotecnico italiano e da Mce - Mostra Convegno Expocomfort. La partnership in questa iniziativa fra il Cti e una grande mostra di tecnologie quale Mce assume particolare significato perché rappresenta la via di sbocco verso i progettisti e gli utilizzatori, coloro che sono poi chiamati materialmente a realizzare impianti, soprattutto nel campo dell'edilizia sia industriale che abitativa.

Una precisa scuola di pensiero in materia energetica, come ribadito dall'Autorità per l'Energia nella relazione annuale, vede nel risparmio una delle fonti alternative con i più alti margini di crescita potenziale.

Conti alla mano, il taglio ai consumi di energia (attraverso la maggiore efficienza di macchine e processi) costa meno rispetto alla produzione da fonte alternativa. Ma la formula magica, quella che indica la via maestra da imboccare tralasciando le altre, non esiste. La soluzione è quindi quella di realizzare il mix appropriato fra efficienza, guadagno nei rendimenti nella produzione da fonti energetiche tradizionali, crescita tecnologica e impieghi adeguati delle fonti rinnovabili. Il tutto va sostenuto da una robusta cultura e da una

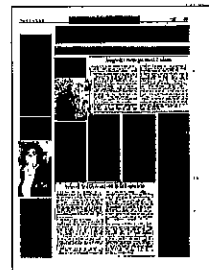
capillare informazione. Non a caso, è proprio una fiera, Mce, esposizione leader mondiale dell'impiantistica civile e industriale (ha cadenza biennale, la prossima edizione si terrà a Milano nel marzo del prossimo anno) e, come tale, piazza internazionale di confronto di tecnologie e competenze, a mettere assieme nel programma «Zero Energy 2020 - Verso l'integrazione» il tema dell'efficienza energetica nelle macchine e nelle tecnologie di riscaldamento e climatizzazione con quello nelle costruzioni. «Involucro e impianto si sviluppano assieme fin dalla fase della progettazione», spiega **Massimiliano Pierini**, exhibition director di Mce, «Noi lavoriamo per diffondere tra committenti, progettisti, installatori e imprese la cultura e le tecnologie capaci di coniugare alta efficienza energetica e basso impatto ambientale, per il raggiungimento dell'obiettivo europeo fissato dalla direttiva 20.20.20». A conferma della centralità del ruolo di un attore quale Mce, il grande seguito registrato dall'incontro sul settore fotovoltaico italiano insieme con l'Energy&Strategy Group della Scuola di Management del Politecnico di Milano, mettendo a confronto esperti ed operatori sulle novità del quarto Conto energia e sulle conseguenze sul sistema energetico nazionale. Sul tema è attiva anche **Confindustria**, che ha di recente definito con l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) l'accordo su efficienza energetica e

rinnovabili.

Il protocollo biennale,

firmato in giugno in attuazione di un accordo stipulato già nel 2010, intende creare per le imprese le condizioni per accelerare i processi di innovazione tecnologica per competere. Il no al nucleare richiede infatti un piano energetico vero. E allora occorre mettere il tema energetico, con decisione, nell'agenda delle cose da fare entro breve: da qui la scelta di **Confindustria** di un accordo operativo, che arriva in un momento delicato, che coincide non solo con il verdetto del referendum ma anche con il rafforzamento delle richieste dell'Unione europea di tagliare le emissioni di gas serra. L'efficienza, quindi, che ha pari dignità di una fonte energetica, sarà inserita in un mix diversificato di fonti che include il gas, sempre più strategico, e le rinnovabili.

«La sostenibilità ambientale può diventare un'occasione di sviluppo che le nostre imprese sono pronte a cogliere». Con queste parole **Emma Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**, ha sottolineato la sigla dell'accordo, mettendo in evidenza la necessità «di una politica energetica razionale, che non alimenti squilibri e speculazioni che ricadrebbero sul sistema produttivo. L'alto costo dell'energia è un fardello che pesa su cittadini e imprese», ha sottolineato il presidente di **Confindustria**: «In una fase di crisi e di rincaro delle materie prime, questa situazione rischia di frenare la nostra competitività e di paralizzarci ulteriormente. È necessario un piano energetico



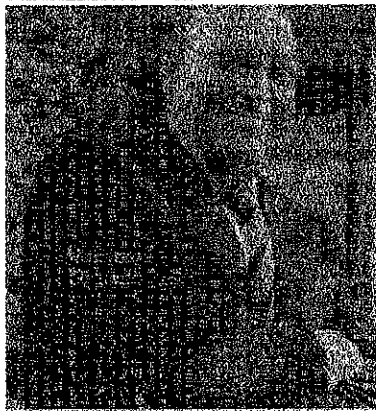
vero, che garantisca stabilità al quadro normativo e fissi obiettivi di medio-lungo periodo».

L'accordo **Eni-Enea** è articolato su punti specifici: analizzare i possibili scenari energetici futuri, individuare le opportunità di crescita e sostenibilità ambientale, supportare le imprese nella ricerca tecnologica per ottimizzare i processi riducendo le emissioni e migliorando l'efficienza energetica.

In particolare, l'Agenzia assisterà **Eni** su quattro aree specifiche:

a) definizione di position paper contenenti anche le analisi di scenario e di impatto della normativa nazionale e comunitaria;
 b) condivisione di informazioni utili a individuare esigenze ed opportunità di innovazione tecnologica per le imprese con particolare riferimento alle implicazioni di carattere energetico e di sostenibilità economica;
 c) promozione e realizzazione, attraverso le imprese associate e le federazioni di categoria e le associazioni territoriali di **Eni**, di metodi e tecnologie per l'analisi, l'ottimizzazione e la gestione dei processi e sistemi di produzione finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla promozione delle fonti rinnovabili;
 d) promozione dell'accesso delle aziende associate a **Eni** ai servizi avanzati di prova, qualificazione e certificazione di materiali, componenti e sistemi disponibili presso i centri dell'Enea.

Sulle imprese industriali italiane il gap energetico rappresenta uno dei limiti più grandi alla competitività. Per il presidente di **Eni** «è essenziale sostenere la ricerca e l'innovazione e promuovere le pratiche che riducano i consumi energetici. Dobbiamo abbandonare i provvedimenti una tantum degli ultimi anni per evitare che la sfida ambientale europea si trasformi in un salasso per le imprese. Occorre affrontare seriamente e laicamente un dibattito che è fermo ormai da troppo tempo». (riproduzione riservata)



LA REGIONE STUDIA TAGLIERE PER CIRCA 600 MLN DA APPROVARE ENTRO LUGLIO

Manovra, correzione in vista

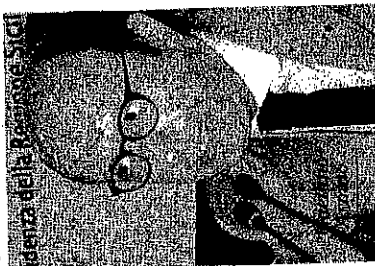
Sarà necessaria dopo il varo della misura nazionale. E i tempi sono stretti. Difficile agire sulla spesa corrente, sarà necessario mettere mano agli investimenti rischiando di rallentare ancora la spesa dei Fondi Ue. Armao contro il federalismo

DI ANTONIO GIORDANO

Il governo regionale dovrà approntare una correzione dei conti subito dopo l'approvazione della manovra nazionale e se non saranno sbloccati i Fas. Per predisporre la correzione (da 640 milioni circa) il governo intende utilizzare l'avanzo di cassa dello scorso anno ma saranno necessari ulteriori nuovi tagli per circa 350 milioni. Tagli alla spesa corrente sarà difficile farne, hanno amnesso dagli uffici dell'assessorato, per cui le forbici di Palazzo d'Orléans scatteranno sulle spese per gli investimenti. Una decisione che potrebbe compromettere la spesa dei fondi europei dal momento che questa è aggiuntiva agli investimenti degli enti locali. «Una tenaglia che si stringe attorno alla Sicilia», ha detto ieri l'assessore all'economia, Gaetano Armao, che ha illustrato le ripercussioni che la manovra avrà sull'Isola

che comporranno minori trasferimenti per l'Isola per circa 4 miliardi nei prossimi cinque anni. «L'impatto sul bilancio sarà di 199 mln già nel 2011», ha detto Armao, «di 398 mln nel 2012, di 796 nel 2013, di un mlrd e 194 milioni per il 2014 e il 2015». Secondo una nota diffusa dall'assessorato «le riduzioni di spesa regionale previste nella manovra, tenuto conto anche dei limiti massimi di spesa assegnati a ciascuna regione, impongono sacrifici pari al doppio per le regioni a Statuto speciale rispetto a quelli richiesti alle regioni a statuto ordinario». E da questo punto di vista la Regione siciliana stigmatizza anche «le riduzioni previste sul fondo Fas, le misure di azzerramento del fondo strategico per lo sviluppo del Paese, le revo-

che dei finanziamenti assegnati dal Cipe (a rischio la Catania - Ragusa e un tratto della Ferrovia circumetnea) e quelle di ridefinizione degli ammortamenti finanziari sui beni gratuitamente devolvibili». Per la Sicilia le riduzioni dei limiti di spesa, previsti dalla manovra, saranno pari a circa 397 mln nel 2013 e di 794 mln nel 2014. La correzione sarà fatta in tempi brevi e il governo conta di chiudere tutto entro la fine di luglio. «Il contenimento della spesa nella manovra di quest'anno», ha spiegato, «mostrerà i suoi effetti dal 2012, un contenimento ineludibile che riguarderà le sacche di privilegi che ancora esistono nella Regione siciliana, dove fioccano stipendi favolosi, tredicesime e quattordicesime. Aboliremo tutto



questo, poiché non vogliamo essere la patria dei privilegi, né una zona franca, riproponendo il più possibile le misure della normativa nazionale».

Dopo l'incontro a Palermo l'assessore è volato a Roma per incontrare i colleghi delle altre regioni per chiedere al presidente del consiglio uno slittamento nell'attuazione del federalismo. «Le Regioni a statuto speciale intendono dar il loro contributo al risanamento della finanza pubblica italiana», ha detto al termine della riunione. «La Sicilia», ha però spiegato Armao, «non può sopportare il peso più gravoso di questa misura. Peraltro, senza investimenti, perequazioni infrastrutturali e fiscali nelle aree svantaggiate, su cui la manovra interviene riducendone le disponibilità, il federalismo penalizza ancora di più il sud e le isole. Il mix di manovra e federalismo senza riequilibri spacca il Paese e per questo va ritenuto ormai insostenibile».

(riproduzione riservata)

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA: «Tagli aggiuntivi per gli Enti a statuto speciale»

Armao: «La Sicilia costretta ad assestare il bilancio»

L'assessore fa il punto: impatto di 4 miliardi. A rischio la Ct-Rg

LELLO MICELI

PALERMO. La manovra finanziaria che il Parlamento nazionale sta approvando a tamburo battente per mettere al sicuro i conti dello Stato, impone a tutti sacrifici eccezionali. Ma sono le Regioni, soprattutto quelle a Statuto speciale e la Sicilia in particolare, a pagarne la quota maggiore.

Per contenere gli effetti delle minori entrate, entro il mese di luglio sarà portato all'Ars l'assestamento di bilancio per fare fronte ai circa 650 milioni di euro relativi al pagamento delle rate di mutuo contratto per il rientro dal deficit sanitario. Somma che nella legge finanziaria era stata prevista a carico dei fondi Fas, con la clausola che se questi non arriveranno (e difficilmente arriveranno viste le condizioni finanziarie generali), dovrà essere a carico della Regione. Infatti, potranno essere utilizzati i 900 milioni di avanzo di amministrazione del 2010, come ha rilevato il Ragioniere generale Emanuele, intervenuto alla conferenza stampa, convocata dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, insieme con il suo collega delle Finanze, Salvatore Iaromina, l'economista Pietro Busetta, e il professore Riccardo Ursi.

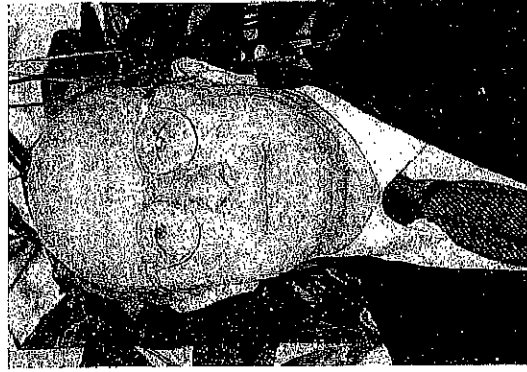
La manovra finanziaria nazionale, secondo i calcoli dell'assessorato all'Economia, nel quinquennio 2011-2015, avrà un impatto sul bilancio pari a circa 4 miliardi di euro. «Bisogna essere consapevoli - ha sottolineato Armao - che siamo all'interno di uno scenario che si configura come una vera e propria guerra economica. Lo Stato italiano scarica sulle Regioni gli effetti della manovra economica. Per le regioni a Statuto speciale e le province autonome, sono previsti tagli aggiuntivi pari ad un miliardo di euro nel 2013 e a 2 miliardi di euro nel 2014. Il taglio della spesa pubblica - ha aggiunto l'assessore all'Economia - è di 29,5 miliardi per il biennio 2013-2014 e incide per il ben 13,44% sul sistema regionale. In sostanza il 46% del riequilibrio dei conti pubblici è posto a carico delle regioni che rappresentano solo il 16% della spesa pubblica». Addentrandosi, poi, nell'esame delle entrate delle regioni a Statuto speciale, Armao ha evidenziato che riscuotendo la Sicilia tutti i tributi, sarà la Regione più colpita dai tagli.

Per il 2011, i tagli previsti sono pari a 199 milioni di euro; 398 nel 2012; 796 milioni di euro nel 2013; un miliardo e 194 milioni per il 2014 e il 2015. «Le riduzioni di spesa regionale - ha continuato Armao - previste nella manovra, tenuto conto dei limiti massimi di spesa assegnati a ciascuna Regione, impongono sacrifici pari al

doppio per le regioni a Statuto speciale rispetto a quelli chiesti alle regioni a Statuto ordinario».

Tagli che, ovviamente, avranno ricadute pesantissime sulla Sicilia, anche tenuto conto che il governo nazionale si tiene ben stretti i fondi Fas: «Le riduzioni previste sul Fondo per le aree sottoutilizzate, l'azzeramento del fondo strategico per lo sviluppo, la revoca dei finanziamenti del Cipe, oltre a fare saltare opere di valore come quelle connesse alla Circumetna, rischiano di vedere vanificare la realizzazione della Catania-Ragusa».

Per Armao, però, «pur partecipando alla manovra non dobbiamo perdere di vista gli investimenti, perché senza investimenti non si crea lavoro e senza lavoro non c'è crescita del Pil. Ci hanno bloccato il credito d'imposta che doveva essere finanziato con il Fas, ma lo finzieremo con nostre risorse, come previsto dal disegno di legge sullo sviluppo. In ogni caso, pretendiamo ciò che alla Sicilia spetta. Bisogna avere le carte in regola. Bisogna



L'ASSESSORE REGIONALE GAETANO ARMAO

guia intervenire sulle sacche di privilegi dell'amministrazione regionale. Non vogliamo essere una zona franca, ma non ci si può negare ciò che è nostro. Perché deve essere chiaro che senza i Fas non si può avviare la spesa dei fondi europei, essendo previsti meccanismi di co-finanziamento. La deputazione siciliana al Parlamento nazionale si deve assumere le proprie responsabilità, ma finora non mi sembra siano state levate molte voci di protesta».

Nel pomeriggio, Armao ha partecipato all'incontro tra governo e presidenti delle Regioni dove ha ribadito le Regioni a Statuto speciale sono pronte a dare il proprio contributo: «La Sicilia, tuttavia, non può sopportare il peso più gravoso di questa misura. Peraltro, senza investimenti, perequazione infrastrutturale e fiscale nelle aree svantaggiate, su cui la manovra interviene riducendone le disponibilità, il federalismo diventa insostenibile. Questo spacca il Paese ancora di più di quanto non lo sia già».

Roma taglia, Regione a caccia di 650 milioni

Gli effetti della manovra Tremonti. Bloccati i Fas, Lombardo scrive a Napolitano

la Repubblica
GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2011
P. 24

ANTONIO FRASCHILLA

UNA manovra correttiva da 650 milioni di euro subito e un avvio di tagli alla spesa per il 2012 di altri 400 milioni di euro. Conti alla mano, due provvedimenti da oltre un miliardo alla quale la Regione deve far fronte, a causa dei tagli alla spesa imposti dalla manovra Tremonti e del blocco dei Fas voluto dal governo nazionale. «Rischiamo il collasso per colpa di Berlusconi e dei suoi ministri», attacca l'assessore Gaetano Armao, che ieri ha presentato gli effetti della manovra romana sul bilancio della Regione. Ma dove troverà tutti questi soldi Palazzo d'Orleans, che non ha un euro in cassa? Certamente sarà prosciugato l'avanzo di amministrazione dello scorso anno, ma si annunciano riduzioni dei costi della politica e tagli a tutta la spesa, a partire da quella per il personale: con blocco dei rinnovi dei contratti, congelamento di salario accessorio e, ancora, tagli agli stipendi di assessori regionali e riduzione del numero dei componenti di giunte e consigli comunali. Allo studio anche il taglio dei cofinanziamenti ai fondi Europei: con il rischio che non solo la Sicilia ridurrà la spesa, ma perderà i fondi

Armao: "Dovremo fare un assessment di bilancio entro luglio"

europei: per la precisione 300 milioni quest'anno che diventeranno 900 il prossimo anno. Soldi che Bruxelles chiederà indietro se non saranno spesi per tempo, e senza la compartecipazione regionale «certamente non potranno essere spesi».

A tracciare questo quadro «drammatico» è l'assessore Gaetano Armao che ieri ha illustrato le conseguenze della manovra Tremonti e del blocco dei Fas per la Sicilia. «Le scelte del governo

nazionale sono devastanti per la nostra Isola e ci faranno perdere in quattro anni 3,7 miliardi di euro — dice Armao — Subito, se entro il 31 luglio non avremo risposte sull'utilizzo dei Fas per il pagamento del mutuo della sanità, dovremo presentare all'Ars una manovra correttiva». Manovra che sarà di circa 650 milioni di euro: 605 per coprire la spesa sanitaria, il resto perché nei frattempo altri centri di spesa della Regione hanno chiesto somme per raggiungere

il pareggio. A esempio la Protezione civile, che ha anticipato 3 milioni di euro per l'emergenza Lampedusa, ma anche la Formazione che chiede 60 milioni di euro in più. Il ragioniere Enzo Emanuele non esclude però una manovra ancora più pesante, visto che «tra il 2011 e il 2012 ci impongono di ridurre la spesa per 1,1 miliardi di euro».

Per far fronte a questi tagli sicuramente sarà speso tutto l'avanzo di amministrazione dello scorso

anno, 850 milioni di euro: soldi che andranno a coprire 200 milioni di mancate entrate per il 2010 (si tratta della valorizzazione degli immobili mai varata), e la spesa sanitaria se non arriveranno i Fas. Mancano all'appello, per arrivare a quota 1,1 miliardi entro il 2012, circa 350 milioni: «Non sappiamo più dove tagliare», dice Emanuele. «Presenteremo entro l'anno una norma taglia spese e taglia sprechi, ma non basterà e quindi dovremo ridurre anche la spesa per investimenti mettendo a rischio il cofinanziamento ai progetti europei», dice Armao, che ieri a Roma ha ribadito la linea di Palazzo d'Orleans in conferenza Stato-Regioni: «Non approviamo nessun federalismo se non saranno messi dei correttivi alla manovra Tremonti e sbloccati i Fas». È proprio per far sbloccare i Fas, il governatore Raffaele Lombardo ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Chiedo un immediato provvedimento per sbloccare queste risorse da destinare agli interventi previsti per fronteggiare gli eventi calamitosi che hanno colpito la provincia di Messina, nell'ottobre del 2009 e nel marzo del 2010 — scrive Lombardo — Permane, tuttora, una situazione che non consente a oltre 1500 persone di fare rientro nelle proprie abitazioni».

LETTERA INVIATA ANCHE A TREMONTI, FITTO E A GABRIELLI

Lombardo scrive al premier e chiede i Fas per Giampileri

Con una lettera inviata al premier Berlusconi, al capo della Protezione civile Gabrielli e ai ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto, il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo ha chiesto «un immediato provvedimento per sbloccare le risorse Par Fas 2007/2013», da destinare agli interventi previsti dalle due ordinanze emanate per fronteggiare gli eventi calamitosi che hanno colpito la provincia di Messina, nell'ottobre del 2009 e nel marzo del 2010. «Ho avuto modo di segnalare in più occasioni», ha

ricordato Lombardo, «la grave situazione in cui versa parte del territorio messinese. Oggi, nonostante gli sforzi profusi, si è ben lontani dal ritorno alla normalità. Permane, tutt'ora, una situazione che non consente a oltre 1.500 persone di fare rientro nelle proprie abitazioni». «Il presidente della Regione siciliana», si legge nella lettera inviata a Palazzo Chigi, «è al fianco di queste popolazioni. Quella di Giampileri e degli altri comuni del messinese colpiti dall'alluvione, è una situazione insostenibile. Oltre a piangere 37 vittime, ci sono an-

cora interi quartieri evacuati e la vita della collettività è stata ed è sconvolta». Il presidente della Regione siciliana richiama le istituzioni nazionali al compimento degli atti necessari a finanziare le ordinanze: «Per poter definire i programmi di messa in sicurezza del territorio, rimborsare i cittadini per i danni subiti e assicurare agli stessi la necessaria assistenza, questa Regione, anticipando l'impostazione poi confermata dalla legge proroghe, ha individuato risorse del Par Fas 2007/2013 e risorse liberate dalla programmazione comunitaria e nazionale, avanzando, in particolare per i fondi Fas, già da ottobre dell'anno scorso, istanza per l'inserimento di 160 milioni di euro all'interno delle ordinanze». «Si deve constatare», ha aggiunto, «che nonostante i molteplici solleciti, i dicasteri interessati non hanno dato corso all'espressione del parere necessario affinché i fondi possano essere utilizzati per le emergenze». «Non avere garantito quella risposta immediata che era stata promessa all'indomani delle calamità», ha concluso Lombardo, «sicuramente non testimonia lo spirito di solidarietà e coesione proprio della nostra nazione e non rende giustizia alle vittime e ai loro familiari».

«L'economia della Sicilia sempre in forte affanno»

Fondazione Res: Pil stagnante e mancanza di investimenti

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2011

LA SICILIA

PALERMO. La strada che la Sicilia deve percorrere per uscire dalla crisi è ancora lunga e il traguardo non si vede all'orizzonte. Tra un prodotto interno lordo sostanzialmente stagnante e una mancanza di investimenti da parte delle aziende, l'economia dell'isola si conferma in forte affanno. Dopo i dati poco lusinghieri diffusi ai primi di giugno da Bankitalia, il quadro a tinte fosche questa volta lo dipinge il quarto numero di "CongiunturaRes", l'analisi dell'osservatorio congiunturale della Fondazione Res che è stata presentata ieri a Palermo. Lo studio, che traccia una previsione su tutto il 2011, annuncia una crescita del Pil di appena l'1,1% rispetto al 2010. A questo scenario di crescita lenta, che porta i responsabili dello studio a parlare di una crisi "sempre più strutturale e sempre meno congiunturale", si aggiunge un rallentamento degli investimenti in macchinari e attrezzature operati dalle aziende (+2%). "Il dato sugli investimenti è abbastanza preoccupante", spiega Adam Asmundo, responsabile delle Analisi Economiche della Fondazione Res. "Non è soltanto un indice di debolezza e scarso potenziale di ripresa da parte della base produttiva regionale, ma soprattutto di un indicatore implicito di destrutturazione da disinvestimento".

Cattive notizie anche dall'approfondimento dedicato alle conseguenze della crisi sulle imprese: la base produttiva siciliana conta oggi quasi 480 mila aziende, prevalentemente di piccole dimensioni, e il loro numero è in costante diminuzione per effetto della crisi. "Dal 2007 si sono perse circa 16 mila aziende - racconta Asmundo -, passando da 495 mila a 479 mila. Andiamo verso un futuro ancora più nero, mentre la crisi accentua la forbice tra ricchi e poveri".

Sul fronte della disoccupazione, le previsioni della Fondazione Res per il 2011 parlano di un tasso che si attesterà sul 13,7% (un punto percentuale in meno rispetto a quel 14,7% decretato da Bankitalia per il 2010). In questo quadro non certo roseo, la voce relativa ai consumi delle famiglie siciliane nel 2011 farà segnare un aumento dell'1,1% rispetto allo scorso anno, "ma la fetta più

grande - spiega lo studio - è stata assorbita da beni e servizi di provenienza esterna, nazionale ed estera". La fase di stasi delle vendite interne influisce sulle aspettative degli imprenditori, che rinviando i progetti di investimento: insomma, il classico cane che si morde la coda. Nel dettaglio, le famiglie siciliane spenderanno il 4,4% in più per la voce "comunicazioni", che si traduce in telefoni cellulari. In aumento anche le spese per le cure sanitarie (+2,2%) e per alberghi e ristoranti (+2,7%); "Quest'ultimo dato - evidenzia Asmundo - dimostra che abbiamo un tenore di vita al di sopra delle nostre attuali possibilità".

Le uniche note positive arrivano dal turismo e dalle esportazioni. Arrivi e presenze nell'isola risultano in aumento rispettivamente dello 0,86% (oltre quattro milioni) e del 5,03% (quasi 14 milioni). Dal punto di vista della domanda turistica, inoltre, si registra nel complesso un allungamento della permanenza media e una tendenza alla destagionalizzazione dei flussi. Perdono appeal le grandi strutture alberghiere, a favore delle strutture complementari come agriturismo e bed and breakfast. Il quadro sull'export parla di una "buona vivacità" negli scambi con l'estero, al netto dei prodotti petroliferi: bene i prodotti agricoli e alimentari, che segneranno una crescita compresa tra il 10 e il 20%. Boom per i prodotti chimici di trasformazione industriale (+30,8%).

Al di là di queste poche buone notizie, lo scenario resta fortemente critico e l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, non lo nasconde: "Si tratta di dati allarmanti - ammette -. Da dieci anni nella nostra regione si continua a non produrre e l'unica grande azienda è la pubblica amministrazione. E' necessario innescare meccanismi virtuosi. Troppe risorse sono state sprecate - aggiunge - e il nostro ritardo strutturale è di 40 anni: l'80% delle nostre aziende ha un fatturato inferiore ai centomila euro annui". Da Venturi, infine, arriva una sferzata ai siciliani: "Non stiano fermi ad aspettare il posto pubblico, si costruiscano da soli il proprio futuro".

SALVO CATALDO

VENTURI: «TROPPE RISORSE SPRECATE». «Sono dati allarmanti», dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi (nella foto). «Da 10 anni in Sicilia non si produce e l'unica grande azienda è la pubblica amministrazione. E' necessario innescare meccanismi virtuosi. Troppe risorse sono state sprecate e il nostro ritardo è di 40 anni: l'80% delle aziende ha un fatturato inferiore ai centomila euro annui»

Professionisti, dirigenti regionali e medici: ecco chi risponderà all'appello lanciato dall'ex magistrato. Il Pdl: "Siamo sull'Aventino" Il presidente: "Russo dialoghi sulla Sanità" Ma l'assessore battezza la sua corrente

Uno sprone «ad ascoltare e cominciare a chiedersi cosa possiamo fare per migliorare le risposte che finora ci vengono date», è scritto nella lettera di Giada Li Calzi, altra collaboratrice dell'assessore.

Fra i promotori dell'iniziativa, con Aliquò, ci sono Francesco Carnevale e Gianluca Arnone, altri due professionisti vicini a Russo. Hanno già aderito, a titolo personale, medici e dirigenti della Regione. Fra le associazioni, a far propagaanda all'appuntamento è soprattutto Cittadinanzattiva, il cui segretario Giuseppe Greco è uno dei maggiori sostenitori dell'azione di Russo. «Con l'aiuto di Facebook - spiega Aliquò - abbiamo trovato la condivisione di tante persone. Medici ma non solo. Ci saranno consiglieri comunali e provinciali. Ci saranno tanti giovani che vogliono avvicinarsi alla politica, che non si ritrovano nei partiti ma cercano spazi per ma-

«L'iniziativa nasce da un gruppo di amici - prosegue Aliquò - Anche se sarei bugiardo se dicessi che Massimo non ne era informato».

Intanto, il giorno dopo la mancata discussione della mozione di censura all'Ars nei confronti di Russo, Pdl, Pdl e Forza del Sud attuano la "strategia dell'Aventino". In avvio della seduta di ieri, il deputato del Pdl Toto Cordaro ha annunciato che il suo gruppo «non parteciperà più ai lavori d'aula fino a quando non sarà risolto il problema sorto con la questione pregiudiziale che ha impedito il dibattito e il voto della mozione». Una posizione ribadita da Roberto Corona (Pdl) e dall'esperto di Fds Carmelo Incardona. Anche Lombardo, ieri, ha commentato l'accesso del Pdl di indebiti: «Il tentativo del Pdl di indovinare l'azione riformatrice di Massimo Russo è miseramente fallito». Ma il governatore, per la prima volta, invita l'assessore a



IL RINVIO
L'assessore alla Sanità Massimo Russo: rinviato all'Ars il dibattito sulla mozione di censura

diana (il governatore sarà presente all'incontro), o di una prossima candidatura di Russo? Così viene letto, in ambienti parlamentari, l'appuntamento di Villa Ignea.

modificare il percorso. «Vogliamo avviare un dibattito sulla sanità in cui i rilievi critici, che ci saranno certamente, vengano valorizzati dal governo e dall'assessore alla Sanità perché dovranno tradursi nei correttivi necessari».

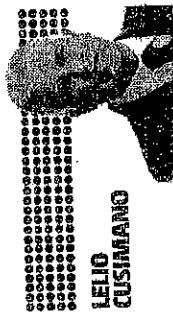
Ieri critiche a Russo sono arrivate dal segretario regionale della Cgil Mariella Maggio. La Maggio si schiera al fianco di Renato Costa, il responsabile del settore medici. «In materia di sanità - dice la Maggio - nella Cgil non esiste una posizione di "una piccola parte" del sindacato, come l'assessore scrive. La linea è unica. Più volte abbiamo sottolineato i limiti del piano di rientro e le disfunzioni che il sistema sanitario continua a registrare. E sarebbe opportuno non lasciarsi andare ad allargazioni (i presunti fini "non sempre sindacali" richiamati da Russo), ma chiamare le cose con il loro nome e affrontarle nelle sedi deputate».

EMANUELE LAURIA

IL PASSAPAROLA è stato lanciato da Angelo Aliquò, ex sindaco di Gratteri e oggi capo della segreteria tecnica di Massimo Russo. E lui ad aversaldato il primo anello della catena di amici e sostenitori dell'assessore alla Salute che lunedì si riuniranno a Villa Ignea. Un battesimo "politico", per l'ex magistrato, che si confronta con una platea di fedelissimi su un tema ironico: «La Sicilia sta cambiando. Venite a conoscere i colpevoli». Una manifestazione che nasce dal desiderio dell'assessore (e del suo staff) di opporsi a quella che ritiene «un'informazione che informa poco e male». E che, a suo dire, addita solo i casi di malasanità, senza soffermarsi sui risultati raggiunti. Ma l'appello che circola in rete è un vero e proprio manifesto. C'è l'invito «a schierarsi dalla parte di quelli che cercano di capire, che si informano».

I DATI DELLA CORTE DEI CONTI DENUNCIANO UNA DIMINUIZIONE COSTANTE DELL'AFFIDAMENTO DELLE OPERE

INFRASTRUTTURE, MENO APPALTI IN SICILIA



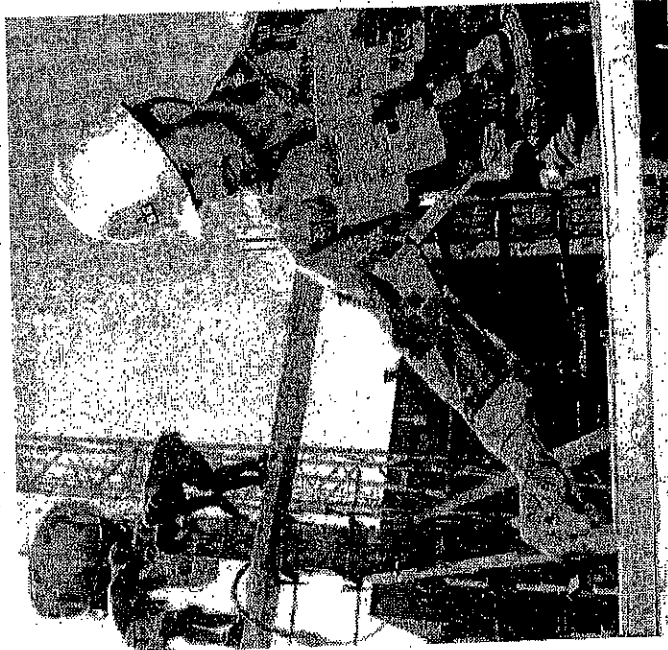
LELIO CUSIMANO

La Corte dei Conti denuncia una continua e costante "diminuzione degli appalti aggiudicati". Per una regione come la Sicilia, afflitta da una cronica carenza di infrastrutture, non è un buon viatico. Il fenomeno appare più preoccupante alla luce di una caratteristica propria dei lavori pubblici: questi infatti rappresentano un potente e veloce stimolo all'economia. Intanto creano occupazione, diretta ed indiretta, inoltre, nello specifico siciliano, assicurano alle casse regionali un ritorno pari al 20% delle somme spese (gettito IVA), a patto ovviamente che a

realizzare i lavori siano società con sede legale in Sicilia. Insomma solo se si riflette sul nostro fabbisogno insoddisfatto di infrastrutture pubbliche, sui benefici immediati per il tessuto economico e sulla esigenza di abbondanti risorse finanziarie attraverso ad esempio i fondi europei, la delusione per la caduta registrata negli ultimi anni diventa cocente. Ma i numeri non lasciano margini al dubbio. Considerando infatti gli appalti di importo unitario superiore ai 150 mila euro, secondo la Corte dei Conti, le opere aggiudicate sono state 1.022 nel 2007, sono diminuite ad 883 nel 2008 e sono diventate 676 nel 2009. Ma non finisce qui. Come sottolinea nella sua requisitoria il Procuratore Generale d'Appello, "si pensava di avere raggiunto il minimo storico, ma nel 2010 la situazione è ulteriormente peggiorata:

gli appalti aggiudicati sono risultati infatti solo 652, con gravi danni per l'imprenditoria isolana e conseguente riflesso negativo sull'occupazione". Del resto è facile cogliere gli effetti di una diminuzione del 36% delle aggiudicazioni in tre anni. In termini di posti di lavoro, il comparto delle "costruzioni" (che non è fatto di opere pubbliche) ha registrato una flessione del 10,6% nel 2009 e di un ulteriore 9,5% nel 2010 (dati Banca d'Italia); quasi 30 mila posti in meno! Con buona pace di chi vede nell'edilizia un comparto trainante dell'economia siciliana. In valori assoluti i 652 appalti aggiudicati nel 2010 movimentano poco più di 1,8 miliardi di euro. Secondo un parametro condiviso, con risorse di tanto ammontare si potrebbero teoricamente attivare quasi 40 mila posti di lavoro (verrà, nell'

ipotesi che tutti i sottostanti cantieri venissero attivati. Ma il problema sta proprio qui: quando anche un appalto ha superato le forche caudine dell'aggiudicazione, restano in agguato tutta una serie di "imprevisti". Il risultato finale è che nella media si superano abbondantemente i dieci anni per portare a compimento opere pubbliche che certo non hanno la complessità della... diga di Assuani! Del resto, per restare a casa nostra, l'intera autostrada del Sole, da Roma a Milano fu realizzata in otto anni. Oggi, TAV a parte, sarebbe a dir poco un'utopia. Nel 2005, per fare un esempio concreto, sono stati aggiudicati in Sicilia 1.254 appalti; di questi soltanto il 46% risulta "terminato e collaudato" sei anni dopo! Se ci riferiamo poi agli appalti aggiudicati nel 2006, i "collaudati" rappresentano meno del 40%. Le leggi in materia si susseguono con regolarità, ma la soluzione di questo problema resta purtroppo di là da venire. Ed il piatto piange.



In calo anche nel 2010 il numero degli appalti aggiudicati

SONO TREMILA IN MENO RISPETTO AL DICEMBRE 2010

Per le imprese saldo negativo nel primo trimestre dell'anno

I focus di questo numero della Congiuntura Res si concentra sulla geografia della crisi nell'Isola. Un dato, prima di tutto. La base produttiva siciliana conta oggi oltre 460 mila imprese private (Movimeprese, numeri relativi al primo trimestre dell'anno) e sono poco più di 4 mila quelle che dichiarano un fatturato superiore a 1,5 milioni di euro. Il numero delle imprese risulta in diminuzione, un effetto della crisi a partire già dal 2007. Nel primo trimestre il saldo con le imprese attive nel 2010 è negativo per 3.657 unità. Per quel che riguarda i dati settoriali le imprese siciliane, secondo il focus della Fondazione Res, le imprese evidenziano una netta specializzazione agricola rispetto alla media nazionale, anche se la Sicilia può considerarsi appieno una regione terziarizzata. La specializzazione delle produzioni tradizionali ha garantito all'economia dell'Isola una migliore tenuta e una minore esposizione alle oscillazioni internazionali. Dall'altro, operando su un mercato a base locale le imprese scontano soprattutto una crisi di domanda dovuta alla caduta del reddito reale di ampie fasce della popolazione. In assenza di interventi di un certo peso, quindi, la prospettiva di queste aziende appare

modesta in termini di crescita. Nel 2010 risultavano attive 383 mila imprese (379 mila nel primo trimestre dell'anno) e incrociando i dati di registrazione e di cessazione di imprese per singola provincia e le diverse specializzazioni settoriali, la Fondazione ha tracciato una mappa dell'Isola dove la crisi ha morso di più e in quali settori. Così si possono registrare percentuali negative per le province di Trapani, Palermo e Catania con variazioni che vanno dal -4,7% al -1,45%. A Trapani colpite maggiormente le imprese agricole, a Catania le industriali e a Palermo quelle del terziario e dei servizi. Saldi mediamente meno negativi (-1,45% e -0,98%) per le province di Agrigento ed Enna (anche qui la crisi è soprattutto agricola), da negative a leggermente positive (-0,98% e +0,49%) per le province di Caltanissetta e Siracusa mentre saldi positivi si registrano a Messina e Ragusa. «Da un punto di vista teorico», si legge nel focus, «le vie percorribili all'uscita della crisi sono due: espansione ed aumento della produttività. La prima comporta il rafforzamento strutturale e patrimoniale; l'aumento della produttività è inteso come processo di innovazione di prodotto e di processo».